

«Nuove regole su rivalutazioni creano problemi alle aziende»

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, lo va ripetendo da settimane: se si vuole intervenire davvero sul fronte delle tasse, bisogna operare sul cuneo fiscale dei lavoratori. E i commercialisti, che quotidianamente hanno a che fare con i bilanci aziendali, sono esattamente della stessa opinione. «Sì, devo dire che anche secondo noi un intervento sul cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti è essenziale - sottolinea Paola Castiglioni, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Busto Arsizio - Anche perché l'Italia è maglia nera da questo punto di vista. Inoltre sarebbe auspicabile più attenzione sia ai giovani sia all'universo femminile». Vero è però che la Legge di Bilancio, ancora in evoluzione fino a fine mese ma già delineata nei suoi tratti essenziali, presenta subito un elemento che «sta creando molto malumore tra le aziende», sottolinea Castiglioni.

Si tratta delle nuove norme e imposte previste per la rivalutazione dei beni aziendali.

«In base al cosiddetto Decreto Agosto del 2020 - spiega la presidente dei commercialisti bustocchi - era data la possibilità di rivalutare il valore dei beni materiali come i macchinari, e beni immateriali come marchi e avviamento, inserendo i nuovi valori nei bilanci aziendali, dando ossigeno ai conti e potendo contabilizzare maggiori ammortamenti negli anni successivi. Il tutto con il pagamento di una imposta pari al 3 per cento. Molte imprese, anche a

seguito della pandemia e dei conseguenti effetti negativi sui bilanci dovuti ai cali di produzione e di fatturato, hanno approfittato di questa possibilità. Ora invece la norma - con riferimento a marchi ed avviamento - fa marcia indietro, allungando dagli attuali 18 anni a 50 anni il periodo in cui ammortizzare i beni rivalutati. È chiaro che un cambiamento del genere destabilizza le aziende, che in base alle rivalutazioni hanno redatto i propri piani di sviluppo e investimenti. Non solo. Se un'azienda non vuole adeguarsi ai 50 anni può versare una imposta aggiuntiva del 9 per cento o ancora più alta per rivalutazioni eccedenti i cinque milioni. È evi-



Paola Castiglioni

dente che una norma del genere non può che creare malumore e difficoltà alle imprese». Meno sorpresa, invece, hanno destato i ritocchi alle percentuali di

bonus e superbonus, per i quali le cessioni dei crediti di imposta e gli sconti in fattura hanno già raggiunto i 19 miliardi di euro.

Ma è chiaro che ora gli addetti ai lavori guardano con attenzione all'impianto della riforma fiscale che, per ora, viene sostanzialmente promosso «Noi condividiamo - spiega Castiglioni - i principi che stanno alla base della legge delega, che sono anche il frutto di un confronto e di un dialogo che si è aperto con il governo. Il nostro consiglio nazionale ha già avuto 13 audizioni parlamentari in questo anno 2021 su tematiche fiscali. Devo dire che a nostro modo di vedere l'imperativo deve essere quello della semplificazione, che

noi invochiamo da tempo. Oggi ci sono 800 leggi che riguardano tasse e imposte. È impossibile gestire tale mole di norme. Per questo siamo ben contenti di sentir parlare di un riordino delle norme tributarie. Questo perché si torna alla certezza del diritto e, soprattutto, si riducono i contenziosi». Lo stesso vale per gli adempimenti. «Ricordiamo che spesso ci vengono chiesti dati - continua Castiglioni - di cui l'Agenzia delle Entrate è già in possesso. È chiaro che qualcosa non funziona».

Poi, è evidente che parlando di riforma fiscale non si può non fare riferimento a una modifica nelle aliquote sui redditi da lavoro. «Noi crediamo che sia assolutamente necessario livellare le aliquote da lavoro - spiega la presidente dell'ordine dei commercialisti di Busto Arsizio - Oggi l'aliquota per chi ha un reddito compreso tra i 28 e i 55 mila euro è pari al 38%. Lo scaglione precedente è fermo al 27 per cento. E chiaro che undici punti di differenza in un solo scaglione sono eccessivi. È un salto troppo alto che, tra l'altro, riguarda circa sette milioni di italiani. Noi concordiamo con il principio che ci sia una aliquota progressiva sui redditi da lavoro ma crediamo debba essere ricalibrata. Così come bisogna anche mettere mano al regime delle detrazioni che oggi sono un ginepraio dentro al quale è facile perdersi».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Oggi ci sono 800 leggi su tasse e tributi. Ben venga un riordino delle norme»



«Bisogna agire sul cuneo fiscale e serve più attenzione per giovani e donne»

Da marzo l'assegno universale per i figli

L'assegno universale arriverà a partire da marzo. Da gennaio potranno cominciare a essere inviate le domande e due mesi dopo comincerà ad essere distribuito il beneficio a tutte le famiglie italiane con uno o più figli a carico. L'importo varierà in base al reddito: da un minimo di 50 euro al mese per chi ha un Isee più alto ad un massimo di 180 per chi ha un indice più basso, ovvero - in base ai dati dell'Istat - circa la metà delle famiglie italiane che hanno un Isee sotto i 15.000 euro. Il contributo sarà maggiorato a partire dal terzo figlio, con la possibilità di arrivare fino a 250-260 euro, e un incremento sarà previsto anche nel caso di nuclei in cui entrambi i genitori lavorino, favorendo la natalità da una parte e il lavoro femminile dall'altra.

Tutti i dettagli su tempi e modalità di erogazione dell'assegno saranno contenuti nel decreto attuativo che il governo dovrebbe esaminare in consiglio dei ministri a breve. Il provvedimento è atteso da

tempo per dare il la ad una misura rivoluzionaria per le politiche familiari italiane, introdotta - dopo un lungo lavoro parlamentare - nella legge di bilancio del 2021. Nella sua impostazione originaria, sarebbe dovuta a partire a luglio di quest'anno ma i tempi sono slittati e quest'estate è entrato in vigore in via temporanea l'assegno ponte per i disoccupati e gli autonomi che prevede un tetto massimo di Isee di 50.000 euro.

L'assegno universale sarà invece destinato veramente a tutti, autonomi e dipendenti e, in questo caso, sostituirà le detrazioni fiscali per i figli a carico, i vecchi assegni familiari e ogni altra forma di sostegno per i nuovi nati. Varrà fino ai 21 anni di età di ogni ragazzo, 3 in più dunque dell'attuale assegno temporaneo valido solo per i minorenni, e, secondo le indiscrezioni al momento in circolazione, potrà essere percepito - nel suo importo minimo di 50 euro al mese per figlio - anche da

chi l'Isee non lo presenterà affatto.

La decisione di protrarre l'avvio vero e proprio del beneficio è legata ai tempi ormai strettissimi per la partenza del sistema. Dopo l'esame in consiglio dei ministri, il decreto attuativo dovrà infatti passare al vaglio delle Commissioni parlamentari competenti e a quello della Conferenza Unificata, posticipando l'ok finale probabilmente alla metà di dicembre. Non si tratterebbe però di un vero e proprio slittamento, ma di una scelta voluta, legata all'esigenza di permettere alle famiglie di avere tutto il tempo per presentare l'Isee dell'anno precedente, su cui il beneficio verrà misurato. Per evitare però che i primi due mesi del 2022 rimangano scoperti, l'assegno ponte così come gli altri assegni familiari saranno prorogati sia a gennaio che a febbraio. Poi partirà il nuovo sistema e anche a regime, l'assegno verrà sempre erogato da marzo a marzo di ciascun anno.

I prossimi giorni dovrebbero essere peraltro decisivi anche per la presentazione della manovra in Parlamento. Il ddl approvato il 28 ottobre dal consiglio dei ministri non ha infatti ancora preso la sua forma definitiva. Rispetto alla bozza originaria restano da mettere a punto i correttivi al reddito di cittadinanza, quelli ai bonus edilizi e i requisiti per l'accesso a Opzione donna, che non dovrebbero essere modificati rispetto all'impianto attuale. Poi toccherà alle Camere che in poco più di un mese e mezzo dovranno trovare un accordo sul taglio delle tasse, sfruttando gli 8 miliardi a disposizione. Una partita che, almeno sull'Irpef, potrebbe incrociarsi proprio con l'assegno universale. Secondo alcuni addetti ai lavori, con la cancellazione delle detrazioni e degli attuali sostegni, il nuovo contributo potrebbe infatti finire per penalizzare il ceto medio e le famiglie numerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA